

SCALBI Luigi, nato a Roma nel 1926.

D. Lei si chiama?

R. Mi chiamo Scalbi Luigi. Sono nato a Roma nel 1926.

D. Lei è cresciuto a Roma?

R. Sono cresciuto a Genova, ho la residenza a Genova dal '28.

D. Viene da una famiglia numerosa?

R. No, sono figlio unico.

D. Suo padre di cosa si occupava?

R. Era operaio, operaio siderurgico a Campi. Da Nasturzo, dove fabbricavano la banda stagnata per lo scatolame.

D. Suo padre era iscritto al Partito Fascista?

R. No.

D. In casa sua si sentiva parlare di politica?

R. Non era un antifascista militante, ma ho avuto qualche sentore quando, ero piccolino, venendo da scuola e riferendo cose dette dalla maestra, diceva che ero scemo. Oppure quando dicevo che Mussolini mangiava i fagioli mi diceva: «Sei un cretino. Lui mangia bene.» Successivamente è accaduto, quando andavo dai nonni, in Maremma, lui arrivò e trovò che avevo una camicia nera, fatta dai nonni. Lui la strappò, incazzato, infuriato. Però non credo che su di me abbia influito.

D. Mi ha detto che a scuola la maestra parlava molto di Mussolini; nella sua infanzia, che idea si era fatta del regime?

R. Nessuna. Personalmente sono arrivato alla conclusione, anche col crollo del comunismo e altre cose, che questi regimi dittatoriali poi passano sopra le menti, perché la gente paga sulla pelle questi regimi, in ogni senso. Ma non incidono profondamente; appena la guerra si è fatta sentire, la gente ha cambiato idea. La fame, le morti... I primi morti al fronte sono stati uno shock.

D. Era molto sentita dalla gente la fedeltà al regime?

R. C'erano degli aspetti esteriori (io ero un ragazzo), apparentemente sembrava di sì. Nelle celebrazioni apparivano ai balconi molti tricolori. C'erano i capi scala, i capi caseggiato... Per esempio, dove abitavo io, nel palazzo di Nasturzo, c'era al centro del cortile del palazzo una grande asta, dove l'amministrazione del palazzo esponeva la bandiera. poi una certa spinta: so che persino mia madre comprò una bandierina, piccolissima, le vendevano col bastone azzurro, di carta. C'era una certa spinta: non mi risulta che nel mio ambiente ci fosse molta partecipazione.

D. Tra ragazzi, se ne parlava o si pensava ad altro?

R. Noi giocavamo: si faceva la guerra a sassate, giocavamo con le spade, andavamo a rubare la frutta!

D. Quando è scoppiata la guerra cosa è cambiato nell'opinione?

R. L'opinione, subito, non mi pare che sia cambiata. Perché la guerra, subito, non si sentiva in città. Quando arrivava "Pippetto", un ricognitore francese, non succedeva niente. Io mi ricordo il primo shock, che si ebbe in questo grosso palazzo, che chiamavano il "Casermone", erano 105 appartamenti, con la coabitazione... fu quando morì Pao Carena, un piccoletto che era sui sommergibili. D'origine sarda, i suoi abitavano lì. Si inabissò il sommergibile, fu uno shock terribile. Questo, nel mio ambiente, portò un po' la realtà della guerra. Poi, i bombardamenti e la Val Polcevera fu bombardata abbondantemente. I bombardamenti mettevano paura. E poi la fame, da subito c'erano i tesseramenti e le razioni divennero sempre meno e sempre più il pane divenne immangiabile.

D. C'erano molti che facevano la borsa nera?

R. Sì, anche mio padre e mia madre. Questo dopo il '43, però.

D. Di questo anno ricorda qualcosa, della caduta del Fascismo?

R. Il 25 luglio, sì. Fu una cosa abbastanza festosa: non di massa, non con folle per le strade, ma gli antifascisti uscirono fuori e non erano poi molti. Per la verità si limitarono almeno dove abitavo io, a vendicarsi sui fascisti più famosi, che poi erano gli scagnozzi,

poveracci di fascisti, pestandoli e buttando in alcuni casi i loro mobili dalle finestre. Facendo cose di questo genere, neanche troppo simpatiche per la verità. Io, che allora ero ragazzo, vedere pestare Tizio da Settimio, dopo gli saltavano addosso da un muretto, magari... era una cosa un po' bestiale, ma non sono, andati più in là di questo. Non ci sono state vendette gravi, né strascichi con le famiglie.

D. In quel momento, aveva già una sua posizione?

R. No, no. Però non ero mai stato di là. Il mio amico, compagno di scuola e vicino di casa, Ezio, si comprava una rivista tedesca d'aviazione, Der Ader, l'Aquila e poi comprava altri giornali, riviste italiane, di aerei. C'era la guerra e mettevano le cartine. Io ero ancora ragazzo, nel senso che era forse per l'ambiente... Mio padre, non era un militante attivo antifascista, però non mi aveva mai detto una sola parola, a favore. Le parole se mai erano critiche, perciò io non avevo un'opinione precisa. Ho cominciato a farmela dal 25 luglio. Ho partecipato al saccheggio della Villa Sanguineti, che era la villa del fiduciario della Casa del Fascio di Teglia. Sono andato fino a Certosa con degli amici per vedere questi episodi, ho visto che buttavano giù i mobili dalla finestra, anche dall'ultimo piano. Niente di eccezionale a Certosa, c'era un po' di folla, perché Certosa è più grande di Teglia. Sotto questo balcone c'erano alcune centinaia di persone.

D. Prima del 25 luglio, aveva mai avuto modo di notare qualche prepotenza da parte dei fascisti?

R. Io, dove abitavo, no. Potevo avere notato già allora, pure essendo ragazzo, che i due o tre più noti (sempre i tirapièdi, perché io Sanguineti non l'ho conosciuto che era il fiduciario, capo della Casa del Fascio) ed erano Baldacci, Bravi e Ultizio, il Manca, erano degli ignoranti. Degli autentici ignoranti: almeno di Baldacci si diceva che era analfabeta e che si vantava di leggere il giornale alla rovescia, perché non sapeva qual'era il dritto e qual'era il rovescio. Di origine toscana, per quello che ho saputo dopo, ex anarchico. Probabilmente passato attraverso il sindacalismo rivoluzionario e che sia finito poi nella parte, diciamo tra virgolette, rivoluzionaria del fascismo.

D. Pensa che fossero persone realmente convinte o opportunisti?

R. No, erano convinti. Persone oneste, anche lavoratori sinceri. Non ho motivo di pensare che fossero opportunisti.

D. Dopo l'8 settembre lei ha cambiato atteggiamento?

R. Io ho cambiato atteggiamento tra il 25 luglio e l'8 settembre, perché appunto ero stato incuriosito, ero giovane, avevo 17 anni. Erano usciti fuori gli antifascisti e uno in particolare, un certo Biani, che lavorava da Nasturzo con mio padre, più giovane di mio padre. Era un antifascista e cominciavano le prime contestazioni. L'8 settembre mi ha trovato abbastanza preparato, nel senso che l'odio per i tedeschi è scattato subito in attività. Per cui l'8 settembre, precisando che io ero capo di una banda di ragazzi di strada, allora si viveva per fortuna per le strade, la mia banda è diventata un distaccamento partigiano. Si è auto proclamata, si è autoinvestita di una funzione.

D. Quando è successo questo?

R. Già all'8 settembre. Abbiamo aiutato alcuni antifascisti; Bini, Gigetto, Ferretti, non mi vengono altri nomi, ma ce n'erano alcuni altri, a nascondere delle armi. Prese alla Mira Lanza e portate in un bar di piazza Battistino Rivara, nel retro c'era una baracca che era proprietà di un antifascista, il barista, uno di Bolzaneto, non mi viene in mente il nome. Queste armi uscirono fuori quando bombardarono Teglia: fu colpito un negozio da una bomba, queste armi uscirono fuori, distrutte. La cosa tragica, che ha scioccato, siccome Teglia è sulla statale dei Giovi, per Milano, è stato il passaggio per Teglia delle colonne tedesche. Ora, un po' di Risorgimento, un po' di prima guerra mondiale, un po' di menate che ci avevano fatto a scuola, penso che ci fosse un po' di antitedesco nel popolo italiano. Mi ricordo, quand'ero bambino, che arrivavano questi tedeschi in bicicletta, già allora a fare i turisti, dicevamo che erano spie. Questo era già un pregiudizio non indifferente, ci saranno state anche le spie, ma era gente che veniva in vacanza! Noi, il pomeriggio del primo giorno in cui sfilavano i tedeschi, ci riunimmo nei sotterranei del Casermone.

D. Erano tutti ragazzi della sua età?

